

Qualche riflessione su sport e violenza,

Roberto Getuli

L'argomento è ancestrale e ben conosciuto: il fenomeno della violenza che si scatena durante un evento sportivo. Come abbiamo visto il fenomeno si verifica sia fra gli attori che tra gli spettatori. Tanto si disse che i fatti si ripetono con inesauribile precisione e puntualità.

Gli ultimi casi della Calabria e di Catania nel calcio, di Siviglia in Spagna, sono le sempre eguali spie di un mitico fenomeno, la presenza del disagio con l'annessa esplosione incontrollata del pubblico o dei calciatori.

Tutti i cronisti esprimono opinioni, si richiedono a gran voce interventi legislativi, si vocifera su questo o quello, poi si ritorna al silenzio fino al successivo accadimento.

Mi colpì, anni fa, la foto della *contestazione razzista* ad un giocatore della Roma calcio, Zebina. Accadde all'uscita di Trigoria, il centro sportivo della società. Gli esagitati manifestanti erano muniti di occhiali da sole, canottiere che lasciavano intravedere i bicipiti tatuati, copricapi e bandane. Scena di ordinaria maleducazione, vessazione e follia. La didascalia parlava ovviamente di tifosi...

Mi sono sempre chiesto quale tifoso avesse il tempo di andare a Trigoria, molto lontana dalla città e priva di collegamenti, verso mezzogiorno di un giorno feriale a manifestare l'odio razziale nei confronti di Zebina! colpevole di avere la pelle scura e non per le docce solari... Era evidentemente il classico gruppo organizzato e foraggiato per far leva sulle necessità del momento e in quel momento il giocatore era scomodo per qualcuno quindi la leva del colore della pelle del mediano era il punto di partenza...

Bisognerebbe studiare a fondo anche il tifoso. Già l'attribuzione deriva la radice etimologica da una nota malattia e questo lo rende contagioso. Inoltre vanno considerati gli elementi interni ed esterni dello spettacolo....

Genitori, parenti, voler vincere saper perdere, rugby, valore, sport individuale, sport di squadra, educazione, pecunia

Eppure bisogna riflettere sui vari comportamenti degli attori dello spettacolo sportivo. C'è spesso differenza tra chi pratica o meno l'attività: la conoscenza delle regole, la loro condivisione, il piacere del gioco dovrebbero essere elementi presenti e impressi nella testa di coloro che si esprimono da anni sui vari campi. Non basta. Qualche mese fa ho assistito alla partita del torneo di minibasket di mio figlio. La squadra ospitante era palesemente inferiore, ha perso per molti punti, eppure al termine l'allenatore ha pensato di arrabbiarsi e di vietare ai partecipanti di stringersi la mano...Dopo le proteste abbiamo segnalato il comportamento alla Fip.

Credo che tutto nasca dall'assenza al rispetto, ovvero dal non ascolto dell'altro e della bassa attenzione nei suoi confronti. La violenza di massa al di fuori degli stadi è figlia di carenze politiche, di assenza di gestione del disagio, di assenza del lavoro strutturato, usa il calcio come pretesto e comunque là dove circolano molti soldi si annidano gli extra progetto, i furbi, i violenti. Ciò accade molto meno in altre situazioni o per altri sport. La dimensione del business, dell'impianto di comunicazione e dell'eco permettono risonanze altrimenti irraggiungibili. Non credo che il pubblico assiepato ai bordi di una piscina per una qualsiasi manifestazione si scazzotti o minacci la polizia. E qui, almeno per il fenomeno della violenza all'interno della struttura, dovremmo considerare la tipologia dello sport e il suo livello di scatenamento dell'aggressività. Di norma uno sport senza contatto fra partecipanti rende più bassa la tensione agonistica. Inoltre il

livello individuale o di squadra aumenta o diminuisce l'esponenzialità del fenomeno dell'aggressività anche se questa spiegazione non è sufficiente. Il fenomeno della violenza è il contraltare alla ovvia normalità dei fatti che si svolgono e che non fanno rumore, perché assorda di più l'albero che cade rispetto a quelli che crescono...

Indubbia l'attenzione all'educazione sia dei partecipanti che dei genitori, anello debolissimo della catena. Ricordate le invasioni di campo di un po'di anni fa? Spesso erano guidate da persone che perdevano la trebisonda, imbufaliti dalle decisioni dell'arbitro ...che ne ha più d'un cesto di lumache, evvia cantando. Eppure si trattava di sfoghi, di frustrazioni fortissime, derivate dall'ovvio e durissimo quotidiano tran tran, dalla stressante routine dell'anonimato.

E' diversa dalle situazioni organizzate, vero fenomeno di devianza e di contrapposizione sociale. Si potrebbe fare molto di più per spingere gli spettatori ad approfondire la bellezza dei gesti tecnici, l'attenzione verso lo spettacolo offerto, verso la pregevolezza tattica e strategica dei partecipanti alla gara. Ma anche questo comporta fatica perché bisogna sforzarsi e capire al di là dell'istinto primordiale. Fu così che la passione, spesso confusa con la voglia di sopraffare più che di vincere, sfocia nei territori incontrollati della violenza.

Soluzioni preconfezionate non esistono, c'è necessità di lavorare per evitare che accadano questi eventi, a partire dai comportamenti fin nelle più lontane e notturne partite di calcetto, di hockey a rotelle o su ghiaccio, nei campetti dei ragazzini, nelle manifestazioni propaganda, alle partenze delle corse campestri.

La violenza va prevista, anticipata, gestita operando nei confronti dei possibili attori protagonisti. Lo sport attivo in tutte le sue componenti può fare molto. Poi però non parliamo di assenza dei valori.